

**MICROCOSMI** LE TRACCE E I SOGGETTI

\*\*\*

# Le Regioni rilanciano sulle potenzialità delle risorse locali

di Aldo Bonomi

**E**xpo non è solo Milano ma un evento che a cerchi concentrici si connette e mobilita le passioni dei territori. Mi pare giusto dar conto in un microcosmo dei primi tre mesi di lavoro al fianco dei territori e delle regioni che si rappresentano a Milano. Con un palinsesto di eventi che riflettono sulla linea sottile che lega il locale e il globale. Si è iniziato parlando di acqua, elemento fondamentale della vita sul pianeta, attraversato dalla tensione tra il suo essere bene comune per eccellenza, il suo essere bene economico scarso, ancorché riproducibile, e strumento di controllo e conflitto politico.

A promuovere la riflessione delle regioni in ambito Expo sul tema è stata la Basilicata, principale serbatoio idrico del Mezzogiorno, oltreché di oro nero depositato nel sottosuolo della regione. Un messaggio da estendersi all'intero Mediterraneo, considerato che proprio l'intreccio oro nero-oro bianco è alla base delle tensioni che attraversano la fragile faglia di congiunzione continentale. Il tema della gestione appropriata delle risorse si fa urgente anche nelle Alpi, dove le due province autonome del Trentino e dell'Alto Adige hanno avviato numerose iniziative finalizzate a ridurre gli sprechi e a ottimizzarne l'uso per la produzione di energia elettrica. Anche le terre alte appenniniche devono fronteggiare il tema della gestione delle acque. Umbria, Emilia-Romagna e Piemonte affrontano con i "contratti di fiume" le conseguenze sul sistema idrogeologico del

susseguirsi sempre più ravvicinato di fenomeni naturali estremi (siccità, alluvioni, etc.). Dall'acqua come elemento che plasma il paesaggio al paesaggio come "metafora del futuro", il passo è breve. Ed è proprio su questo piano che la Regione Toscana propone di rilanciare un patrimonio che viene dal passato nel futuro delle smart land italiane. Il dibattito è stato declinato in tre macrotemi che hanno tutti come asse portante quello del paesaggio guardato da angolature di criticità interrogante.

Il tema del consumo di suolo dentro la crisi e il cambio delle economie, è un tema centrale non solo per l'esigenza di non mangiare altra terra e altro spazio, ma anche per il recupero degli scheletri vuoti lasciati ai margini delle città dal fordismo prima e dall'implosione del capitalismo molecolare poi. Così negli spazi urbani o periurbani si abbandonano i capannoni e si incorporano le agricolture sostenibili e biologiche degli orti dentro la città e delle coltivazioni green ai suoi margini. Agricolture che producono frutti che non sono più solo quelli della terra ma che contengono, e vendono, anche il valore aggiunto del pensiero green e di tutto quello che ci sta dietro in termini di ricerca ma anche nuove forme di socializzazione e partecipazione dal basso alla costruzione del destino delle città.

Il tema delle aree periurbane si pone dunque come nuovo raccordo tra l'urbanizzazione e la campagna circostante nell'osmosi virtuosa per cui la campagna ancora oggi "nutre" la città. Qui si inserisce un terzo step

**LE INIZIATIVE**

La Toscana punta sul paesaggio, le Marche area laboratorio della qualità della vita, in Puglia turismo diffuso

della riflessione delle regioni, quello della "prospettiva di vita" alla base del concetto di "longevità", tema declinato da Regione Marche. Guardando al ruolo di famiglia e forme di convivenza e di comunità, che sembrano rimandare all'800 o al 900, vanno invece riattualizzati e non c'è dubbio che le Marche sono una delle regioni italiane in cui il senso della comunità è ancora più vivo che altrove. Il tema egemone per la longevità tuttavia è quello dell'alimentazione, quella piramide alimentare che richiede necessariamente un rapporto con una agricoltura che garantisca la bellezza del vivere borghigiano da una parte e la dieta mediterranea del mangiare in modo salubre dall'altra. Da questo punto di vista le Marche sono riuscite a tenere il loro scheletro contadino restando un insieme plurale di città e di borghi senza un'area metropolitana accentrante. Un indicatore non da poco se si pensa all'importanza del rapporto tra smart city e smart land oggi. Un rapporto che passa anche da quella coscienza di luogo sulla quale si è soffermato il seminario sull'Appennino parco d'Europa, alludendo al fatto che la dorsale è la più grande area verde d'Europa con 1,5 di ettari costituiti da parco: 10 parchi nazionali e 36 parchi regionali, collegati o collegabili tra loro.

Alla strategia di conservazione naturalistica si accoppia, su questo territorio, l'evenienza che si tratta di un'area che conta 2.160 comuni e dove vivono 10 milioni di persone. L'Appennino dunque non più "marginale" come non lo sono i parchi che

non sono neanche più solo "isole", le isole verdi, ma epicentri di temi cruciali come la qualità e il valore delle risorse, la residenza e la mobilità delle persone e delle merci, il welfare, le dinamiche demografiche e migratorie, il nuovo capitalismo sostenibile e il nuovo turismo esperienziale.

L'ultimo grande tema affrontato è il Mediterraneo inteso sia come nuova frontiera europea che come spazio di un possibile sviluppo neorurale. Il tema che più apre il respiro della riflessione. Se ne è parlato con la Regione Sicilia che coraggiosamente ha proposto di affrontare la grande questione dei flussi migratori, dell'accoglienza e del ruolo che l'Italia può giocare alla ricerca di una nuova grammatica della globalizzazione e dei suoi conflitti. E infine con il popolo dei Gal in un dibattito coordinato da Regione Puglia, in cui i soggetti di uno sviluppo locale radicato nello scheletro contadino hanno presentato a Milano le buone pratiche di uno sviluppo rurale che mobilita i sindaci, il tessuto delle comunità, gli imprenditori non solo agricoli ma che gestiscono le reti lunghe del marketing territoriale e del turismo globale. Attraversando il Mediterraneo con l'esperienza del progetto internazionale che ha coinvolto la rete dei Gal con una partnership a rete lunga fino all'Egitto, sperimentando la creazione dei corridoi agricoli verdi nel deserto, i "wadi". Un buon segnale di speranza, piccole cose che fanno intendere che forse un altro Mediterraneo è possibile. Non è fare anche questo una delle funzioni dell'Expo?

bonomi@aaster.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA